

Tempo, giustizia, memoria sono già di sé termini complessi, quando li proiettiamo nel contesto drammatico della strage di Ustica e i 40 anni oscuri successivi, spesso si aprono due scenari opposti: un groviglio di voci e pareri che si intrecciano, si sovrappongono, si contraddicono nella ricerca della verità o un silenzio assordante davanti alle storie, ai dolori e alle ferite.

Come trovare delle parole davanti a questa storia tragica? Come descrivere l'indescrivibile di un capitolo traumatico in cui 81 persone innocenti hanno perso la vita, numerose famiglie i loro cari, e il labirinto di indagini invece di portare risoluzione ha spesso aumentato l'oscurità?

Quale può essere il ruolo dell'arte in una tale storia (e non solo)? L'arte e la cultura sono indubbiamente strumenti di formazione e di educazione, di conoscenza e di consapevolezza, del senso di comunità e di libertà d'azione, del sapere e della responsabilità civica e civile seminando e (ri)consegnando terreni fertili di discussione e di coscienza critica.

Memoria e arte sono inscindibili, l'arte può rintracciare e ricamare singoli frammenti, parole, strati e segni in storie, può portare luce nell'oscurità, trasformare ricordi in gesti e azioni, evocare immagini, esperienze e racconti che restituiscono la memoria, può creare connessioni e comunicazioni dove mancano le parole o semplicemente può mettere inciampi per non dimenticare, per rafforzare l'empatia e la responsabilità. Ci aiuta a osservare e analizzare il passato e il presente costruendo un futuro migliore che senza conoscenza e coraggio non possiamo né immaginare né realizzare.

Claudia Löffelholz